



L'EDITORIALE

CINA

di **Cesare Feiffer**

cesarefeiffer@studiofeiffer.com

Nell'ambito di un nascente rapporto internazionale tra Facoltà di Architettura, sono stato invitato dall'Università di Roma tre a partecipare ad una serie di incontri di natura culturale e operativa sul restauro architettonico presso il College of Architecture & Urban Planning della Beijing University of Technology, oltre che ad una importante celebrazione per l'apertura di un centro per la conservazione.

Sono stati tre giorni di confronti e scambi di idee con docenti, visite a monumenti con i responsabili della tutela e discussioni con professionisti e studenti interessati a questo "sconosciuto" mondo di chi non costruisce il nuovo ma riusa il vecchio. C'è molto interesse per il nostro settore e c'è consapevolezza che, per operare con qualità e cultura, oggi non si può continuare acriticamente a percorrere le strade che la tradizione del rifacimento traccia inalterate da sempre ma è necessario confrontarsi con le esperienze più avanzate e culturalmente più strutturate, che l'Italia sicuramente possiede.

La richiesta espressa in termini chiari è stata quella di pensare l'organizzazione per trasmettere le competenze necessarie ad affrontare "Il metodo e le tecniche del progetto di restauro", tema sul quale l'esperienza personale e quella della Facoltà alla quale appartengo è particolarmente approfondita. Anche se attualmente da noi si preferisce

chiamarlo progetto di conservazione piuttosto che di restauro (distinzione che quel mondo non è pronto a cogliere), l'argomento è stato affrontato non solo sotto l'aspetto progettuale ma anche relativamente al riutilizzo dell'architettura storica con le conseguenti connessioni con il problema della compatibilità. Sono stati dimostrati orizzonti ampi quindi, non circoscritti ai limiti dell'esecutività dell'intervento ma connessi anche alla valorizzazione economica dei beni architettonici storici.

Come si poteva immaginare il pubblico dei partecipanti è stato più attento all'operatività e alle tecniche che agli avvistamenti teorici, dei quali noi restauratori-architetti purtroppo molto spesso siamo vittime, e in questo senso è stato avvincente adescarli tramite la presentazione di progetti e cantieri e condurli da qui alla riflessione sui principi generali del restauro quasi a loro insaputa....

Nonostante la barriera linguistica, partendo dalla rappresentazione del progetto e dalle modalità di conduzione del cantiere di restauro la comprensione è risultata ottima. Questo fatto non è poca cosa ma conferma, se mai ce ne fosse ancora bisogno, che il restauro architettonico non è materia che si può trasmettere e far capire trascurando l'operatività e che per fare questo è indispensabile avere alle spalle decine e decine di interventi realizzati.

Essersi capiti ha permesso da un lato di concludere positivamente l'intenso lavoro di scambio con programmi concreti di collaborazione, che verranno articolati e stesi in un prossimo immediato futuro, e dall'altro lato di convenire da entrambe le parti che se loro hanno bisogno di noi, della nostra cultura e della nostra esperienza e scienza del restauro, anche noi abbiamo bisogno di loro. E questa consapevolezza è stata fondamentale. Quest'ultima considerazione è a mio avviso più che mai interessante anche in termini di opportunità professionali per i giovani specializzati in restauro delle nostre facoltà i quali, nei prossimi decenni, potrebbero porsi come collaboratori- formatori- specialisti; si potrebbe strutturare un lavoro di approfondimento operativo svolto insieme ai colleghi cinesi per far sì che la preparazione avvenga in progress. Tutt'altra cosa di quel sapere calato dall'alto, che non si è mai diffuso in Cina, come è accaduto ad esempio con le molteplici e costosissime missioni ufficiali degli anni scorsi.

Tra le moltissime cose che mi hanno colpito di quella società e cultura una in particolare penso sia da rilevare, perché dimostra che una volta appresa la scienza e la conoscenza il mondo cinese ci passa avanti e in breve ci saluta avendoci superato; perché non è affatto vero che chi parte dietro ci resta sempre, anzi!

E' il caso del Sino-Italian Conservation Training Center, parte della Chinese Academy of Cultural Heritage (CACH). Si tratta di un centro con oltre un centinaio di dipendenti e una cinquantina di laboratori scientifici, che lavora intensamente, quotidianamente, inarrestabilmente per la conservazione (diagnosi e terapia) degli oggetti d'arte: dalla ceramica al legno dalla pietra alla carta. Ciò che mi ha colpito non è stata tanto l'articolazione e l'estensione di questo edificio di nove piani e la ricchezza di apparati tecnici e scientifici che possiede ma l'intensità del lavoro che lì si svolge quotidianamente e il fatto che i risultati siano immediatamente messi a disposizione del mondo scientifico, ossia siano utili agli operatori. Al contrario di noti istituti italiani, affetti da complesso di superiorità e distanti anni



luce dalla realtà operativa dei restauratori, i ragazzi (per la maggior parte giovani) di questo Centro producono ricerche, le discutono con i loro dirigenti, le rendono operative e le mettono a disposizione di chi opera o di chi ne richiede le competenze. Ho partecipato una mezza giornata ai lavori che quotidianamente si svolgono e, oltre all'intensità delle attività, oltre al coordinamento e verifica dell'avanzamento di ogni lavoro che avviene quasi giornalmente, oltre alle moltissime presentazioni in ppt, che i giovani ricercatori sottopongono per 15 minuti a testa al loro responsabile di ricerca, mi ha colpito il loro entusiasmo, il fatto che si trattengano anche dopo l'orario di chiusura e la passione nel dedicarsi alla ricerca. E' un mix tra un laboratorio privato di qualche grande azienda e un istituto pubblico di ricerca; proprio quello che dovrebbe essere, e i confronti con il mondo della ricerca pubblica italiana del restauro sono impietosi.

I motori di questa straordinaria macchina sono due professori, il Prof. Zhan Changfa, attuale Direttore, e il Prof. Mario Micheli di Roma tre, che per oltre due decenni hanno profuso idee, tempo e grandissima dedizione oltre a capacità scientifica e gestionale nel pensare una così complessa struttura adatta al difficile mondo del restauro cinese. E' straordinario quello che hanno creato e soprattutto come quotidianamente lo fanno funzionare!

Ripartendo dalla mia veloce missione tra le tante cose dette, ascoltate e viste mi è rimasta una sensazione, quello stato d'animo che pervadeva un po' tutti quei colleghi, quei ricercatori, quegli studenti o quegli architetti diversamente coinvolti e interessati al grande mondo del restauro. E' il senso di interesse e la passione presente in tutti loro quando possono conoscere e intervenire su edifici del passato; una passione che da noi sta venendo meno perfino tra gli studenti di architettura che dovrebbero essere i più interessati e affascinati dal restauro "perchè nulla di grande è stato fatto senza passione" (F. Hegel).

